

I MARINAI della TRASLAZIONE

Il patto tra i marinai e l'Abate Elia

in un atto tra Leone Pilillo e l'abate Eustazio 1105.

di P. Gerardo Cioffari OP

Molti scrittori, parlando dell'arrivo a Bari delle reliquie di san Nicola, usano il termine "tradizione". È un errore. La traslazione a Bari di san Nicola è storia e pura storia.



Pochi avvenimenti dell'epoca possono vantare un corredo documentario come questo evento.

E ciò deriva dalla determinazione dei marinai di fare costruire una chiesa apposta per san Nicola (contro la volontà dell'arcivescovo Ursone di porre le reliquie in Cattedrale) e di non concedere le reliquie ad un'autorità ecclesiastica se non dietro un patto contenente **privilegi anche economici a loro favore**.

Entrambe le *Historiae Translationis* (di Giovanni Arcidiacono e Niceforo chierico) riferiscono che l'abate Elia dovette andare a bordo delle navi a convincere i marinai a consegnargli le reliquie, con la promessa che qualsiasi decisione su di esse sarebbe stata presa previo il loro accordo.

Le *Historiae* parlano di un discorso di Elia che si appellava alla loro saggezza.

In realtà dovettero essere delle trattative che ci sono note attraverso un documento di eccezionale valore, in cui si parla di privilegi concessi dall'abate Elia. In realtà tali privilegi hanno tutta l'aria di "condizioni" imposte dai marinai prima di staccarsi dal corpo di San Nicola.

Il documento in questione è la rinuncia a tali privilegi da parte di uno dei marinai,

Leone Pilillo, la cui lapide funeraria si trova a sinistra del portale di sinistra della facciata principale del tempio nicolaiano. Nel rinunciare nelle mani di Eustazio, successore nel 1105 dell'abate Elia, egli elenca i suddetti privilegi-condizioni di cui parla uno "scriptum" pubblico emesso da Elia a favore dei marinai e dei loro eredi:

1. Sedia in chiesa, 2. Sepoltura intorno alla Basilica, 3. Percentuale sulle entrate della festa della Traslazione, 4. Sostegno della Chiesa se ridotto in miseria, 5. Eventuale entrata senza spese nella vita clericale, 6. In tal caso avrebbe ottenuto un beneficio ecclesiastico.

Nel nome della Santa ed indivisa Trinità, nell'anno dell'incarnazione di nostro Signore Gesù Cristo 1105, nel mese di giugno, 13^a indizione. Io, **Leone Pilillo**, figlio di..., della città di Bari, dichiaro in presenza del signor Grifone, giudice dei Baresi, al notaio Giovanni e ai testimoni sottoscritti, *di essere stato uno dei marinai e naviganti che portammo il corpo di san Nicola dalla città di Mira alla città di Bari.*

Per questo motivo l'abate Elia, per volere di Dio arcivescovo della chiesa barese e canosina, fece a me ed a tutti i miei compagni una concessione, che è esposta in un apposito scritto allora composto. Successivamente mi permise di avere uno scritto personale di questa concessione. *Che cioè potessi avere una sepoltura fuori della chiesa presso la parete di essa, con il diritto di costruirvi un vano su di essa. All'interno della chiesa mi concesse di avere una sedia per me e una per mia moglie. Se avessi voluto entrare nella vita religiosa, sarei stato accolto dal clero della chiesa senza particolari obblighi, e mi sarebbe stato dato un beneficio come lo hanno quelli che prestano servizio in chiesa.*

Allo stesso modo concesse ai miei eredi, o a me se lasciata la vita laicale fossi entrato in quella clericale, di essere ricevuto dai rettori senza alcuna spesa o obbligo, vivendo dei beni della chiesa come uno qualsiasi dei migliori confratelli.

Se poi fosse accaduto di trovarmi nel bisogno o in estrema povertà al punto da non avere di che vivere, sia io che la mia famiglia saremmo stati sostenuti dai beni della chiesa, per quanto la chiesa era in grado di fare. Similmente ha concesso ai miei eredi.

Quanto a me, ha concesso anche di avere la mia parte dalle offerte raccolte annualmente nella festività della traslazione del corpo di San Nicola secondo lo scritto redatto a beneficio di tutti i miei compagni.

Ora son venuto a sapere da ecclesiastici dotti che è peccato e contrario ai sacri canoni che un laico abbia un certo dominio nella chiesa o nella gestione delle cose della chiesa, ad eccezione di poter entrare liberamente a pregare o ascoltare la recita o il canto dell'ufficio divino.



Di conseguenza mi sono affrettato ad andare dal signor Eustazio, reverendissimo abate della chiesa e monastero di Ognissanti di Cuti, oltre che abate e rettore e custode della chiesa di San Nicola della città di Bari dove il suo corpo riposa. Inginocchiatomi dinanzi a lui, l'ho pregato di accettare da me per espressa rinuncia tutto ciò che mi è stato concesso nella chiesa di San Nicola, sia nello scritto in comune con gli altri che in quello mio personale, per il fatto di essere stato uno dei marinai e dei naviganti che hanno

portato il sacro corpo di San Nicola.

L'abate suddetto mostrando la sua soddisfazione, non volle tuttavia che io rimanessi privo di un tanto beneficio. *Promise quindi di accettare quanto da me proposto e, trattandomi come uno degli ecclesiastici anziani, di darmi 50 soldi michalati.*

Essendoci così accordati, io dinanzi ai sottoscritti testimoni, dichiarando di agire liberamente, ho rimesso, mediante il bastoncino di rito, nelle mani del suddetto abate Eustazio tutti i diritti miei e dei miei eredi nella predetta chiesa di San Nicola secondo previsto dallo scritto comune a tutti (i marinai) e quello mio personale, derivanti dall'essere stato uno dei marinai e naviganti che abbiamo portato qui il corpo di San Nicola o per qualsiasi altro motivo che cuore degli uomini possa tirar fuori. E tutto ciò che io o i miei eredi potremmo richiedere in questa chiesa sulla base di quello scritto o al di fuori di esso, cioè la predetta sepoltura e la sua proprietà, le predette due sedie, nonché il beneficio ecclesiastico, il rimanere nella chiesa e vivere col sostentamento di essa sia io che la mia famiglia, come la parte spettantemi dalle offerte raccolte nelle feste annuali della traslazione del corpo di San Nicola, in altre parole tutto ciò che io e i miei eredi potremmo richiedere alla chiesa in base allo scritto o al di fuori di esso, o per qualsivoglia altro motivo, lo rimetto e lo consegno nelle mani del suddetto abate, senza riservarmi nella chiesa alcun diritto per me o per i miei eredi in forza dello scritto o al di fuori di esso. Che mi sia concesso soltanto il diritto pubblico di entrare a pregare e ad ascoltare la recita dell'ufficio come uno qualsiasi dei cristiani baresi che vengono in chiesa per pregare e ascoltare la recita dell'ufficio.

Questa rinuncia e consegna è stata ricevuta da detto abate in presenza del suo avvocato a nome della suddetta chiesa di San Nicola. E ho rilasciato al suddetto abate lo scritto personale munito di sigillo che avevo ricevuto della concessione suddetta. Dallo stesso abate ho ricevuto per tutta la pratica dell'accordo 50 soldi michalati buoni, ed io dichiaro che, con questa consegna dell'abate tramite il suo avvocato, l'atto è perfezionato.

Di conseguenza, d'ora in poi questa consegna e rinuncia siano in proprietà della chiesa di San Nicola e dell'abate Eustazio, come pure degli abati suoi successori o rettori e custodi della medesima chiesa di San Nicola, potendo farne ciò che vogliono senza possibilità di contestazioni da parte mia o dei miei eredi o di chicchessia. Io ed i miei eredi non avremo alcun potere di rimettere in discussione questa consegna e rinuncia a favore della chiesa, dell'abate Eustazio e dei suoi successori abati e rettori e custodi di detta chiesa, né in tutto né in parte. Al contrario, difenderemo i loro diritti sia io, che mia moglie, anche nei confronti degli eredi e mundoaldi di lei e contro chiunque volesse opporsi, di modo che essi chierici siano sicuri e in pace e non subiscano danno alcuno da qualsiasi parte dovesse provenire.

A conferma di ciò ho dato il certificato di garanzia (*guadia*) allo stesso abate, il quale l'ha preso col suo avvocato a nome della chiesa di San Nicola.

Mi sono anche proposto come mediatore, nel senso che io e i miei eredi rimaniamo fedeli alla suddetta consegna e rinuncia e che ci comporteremo osservando fedelmente tutto quanto sopra stabilito a favore della chiesa di San Nicola, del medesimo abate Eustazio, dei suoi successori come abati, rettori o custodi della stessa chiesa di San Nicola. **E se non dovessimo farlo, osando sollevare clausole legali, imporremo loro un'ammenda di cento soldi aurei, di modo che facendo pubblicamente conoscere i termini dell'accordo, saremo tutti costretti ad attenerci anche se contro voglia.**



Per la qual cosa ho dato licenza al suddetto abate Eustazio, ai suoi successori abati, rettori e custodi della chiesa di San Nicola di pignorare me Leone in veste di obbligante e mediatore e i miei eredi senza possibilità di contestazione in tutte le nostre proprietà legittime e illegittime ovunque si trovino fino al momento in cui non abbiamo ottemperato a tutto ciò che ordinatamente abbiamo convenuto.

Tutto quanto detto sinora in presenza dei sottoscritti testimoni ho giurato io Leone ponendo la mia mano sul libro dei santi Vangeli pronunciando queste parole:

Ascolta signore abate, per questi santi Vangeli, di tutto ciò che è contenuto in questa consegna e in questa rinuncia a tuo favore non ho fatto in precedenza alcuna consegna o alienazione a favore di chiunque altro. Questo documento lo ha scritto il notaio Leone, presente insieme ai sottoscritti testimoni. Grifone, Kritis di Bari e giudice di Puglia.

Io notaio Giovanni, sono testimone.¹



1. tratto dal Bollettino di San Nicola Anno LXVI - n°1/2018

Nicola, messaggero di pace

P. Gerardo Cioffari OP

Che San Nicola sia divenuto il santo del dialogo è un fatto a tutti noto. Del resto, essendo venerato ugualmente da cattolici e ortodossi, e da altre confessioni cristiane, senza dire dell'amore dei protestanti per lui a motivo della sua figura nel mondo dell'infanzia, è più che naturale che venga percepito come il Santo del dialogo e quindi della pace. Forse meno nota è la circostanza che anche la sua vita terrena, oltre alla percezione della sua figura tra popoli diversi, fu ispirata a sentimenti di dialogo e di pace. Sulla sua vita terrena non si sa molto. Tante cose che di lui sono state scritte in realtà si riferiscono ad un'altra persona che si chiamava pure Nicola, ma che visse 200 anni dopo di lui. C'è però un racconto che è alla base di tutta la sua storia terrena e che fu scritto pochissimi anni dopo la sua morte, con qualche aggiunta nel V secolo. Si tratta della "*Praxis de stratelatis*", la storia degli ufficiali (di Costantino) che, per la sua importanza fondamentale, nel primo millennio veniva indicata semplicemente come "Praxis tou Agiou Nikolaou" o "storia di San Nicola", quasi che tutto il resto non avesse alcuna importanza. L'autore, di cui non conosciamo il nome, era molto probabilmente un cittadino di Mira, perché mostra di conoscere la città a menadito e descrive dettagliatamente i movimenti di Nicola, vescovo di quella città dell'Asia Minore (oggi Turchia). Ebbene, nella sua storia l'uomo Nicola entra in scena proprio per riportare la pace in un momento di agitazione e di tumulto. Dei soldati erano scesi a terra allorché la loro nave aveva attraccato nel porto di Mira, che si chiamava Andriake. Data l'importanza della città di Mira come approdo di navi dall'Egitto e dalla Palestina, da tempo era invalso l'uso di tenervi un mercato. Con la baldanza di soldati provenienti dalla capitale alcuni militari cominciarono a comportarsi sconvolgentemente suscitando disordini, e quindi scontento e proteste fra la gente al mercato.

Qualcuno, temendo che la cosa potesse degenerare pericolosamente, corse in città ad avvertire il vescovo Nicola, il quale non si fece pregare e si affrettò a raggiungere il porto. Subito avvicinò i tre ufficiali dell'esercito di Costantino e li convinse ad intervenire per riportare la pace. E ci riuscì.

Infatti gli ufficiali richiamarono i loro soldati e questi si comportarono rispettosamente verso la popolazione locale, che così poté riprendere la sua pacifica attività all'interno del mercato portuale.



Non aveva ancora portato a termine con successo questa operazione, che vennero alcuni da Mira ad informarlo che il governatore Eustazio, corrotto dal denaro di due magnati, aveva condannato a morte tre innocenti.



Benché già avanti negli anni, Nicola si mise in cammino per raggiungere quanto prima il drappello che si muoveva verso il luogo dell'esecuzione. Forse anche per aver assistito al suo impegno per il gregge a lui affidato, i tre ufficiali lo seguirono. Affrettandosi da un luogo all'altro (indicati uno per uno dal biografo) a seconda di dove gli veniva segnalato il drappello, finalmente Nicola giunse a Berra, dove gli innocenti erano in procinto di essere decapitati. Senza tanti complimenti Nicola strappò la spada dalle mani del boia e slegò i tre malcapitati. Poi accompagnato dagli stessi ufficiali si recò dal governatore e lo riempì di rimproveri per aver condannato degli innocenti. In un primo momento disse che avrebbe comunicato la cosa all'imperatore, ma poi, convinto dagli ufficiali, desistette.

Dopo aver fatto trionfare la giustizia e riportato la pace, Nicola, sia in questo fatto storico sia nei racconti di tradizione, si ispira sempre al perdono evangelico. Molti devoti di San Nicola lo conoscono come piuttosto energico e duro di carattere, specialmente per l'episodio dello schiaffo all'eretico Ario al Concilio di Nicea. *In realtà, Nicola era l'uomo della pace.* Non solo. Ma la pace in lui era sempre accompagnata dalla giustizia. Egli era dolce con gli innocenti e i deboli ed energico con i potenti che approfittava-



no della loro posizione di privilegio. È questo aspetto che seppe cogliere uno dei più celebri scrittori ecclesiastici del medioevo carolingio, Rabano Mauro.

Intorno all'845 componendo il suo martirologio, così lo introduce:

6. Dicembre. Nascita (al cielo) di Nicola vescovo della chiesa di Mira che, al tempo di Costantino Augusto, mentre pagani ed eretici provocavano tumulti e arrecavano danni alla chiesa di Dio con i loro errori, venne, mise un freno all'errore e mitigò la persecuzione.

Poi in modo del tutto eccezionale, riporta l'intera storia degli ufficiali bizantini col rimprovero al governatore di Mira e le minacce all'imperatore Costantino e all'onnipotente prefetto Ablabio, affinché il loro comportamento si ispirasse non ad interessi temporali, ma all'amore per la giustizia, secondo la volontà di Dio.

I commentatori di questo brano e del ruolo eccezionale dato a San Nicola da Rabano Mauro lo spiegano proprio col suo auspicio che tornasse la pace tra i sovrani in guerra.

Infatti il Martirologio egli lo compose proprio a ridosso del trattato di Verdun (843) col quale, dopo decenni di lotte intestine per la successione a Carlo Magno (+814) finalmente i tre contendenti ritrovarono la pace dividendosi l'impero (a Carlo il Calvo l'attuale Francia, a Ludovico II l'attuale Germania e a Lotario l'Italia e altri territori nordici).

Nella vita terrena di Nicola c'è però un episodio espressamente dedicato all'amore per il dialogo e per la pace (che tra l'altro è in contrasto con la leggenda dello schiavo ad Ario).

L'episodio non si trova nella Vita canonica del Santo (quella di Michele Archimandrita e di Giovanni Diacono) forse proprio perché doveva apparire ai cristiani del tempo un cedimento in materia di fede. In un'epoca infatti di guerre e di scontri di religioni l'amore per la pace doveva apparire un cedimento o comunque un compromesso in materia di fede, soprattutto perché Nicola era considerato liturgicamente un "maestro di fede" (regola di fede, kanona pisteos, pravilo very). A riportare l'episodio è nientemeno che Andrea di Creta (+740), uno dei massimi predicatori e poeti della civiltà bizantina, autore del "Grande Canone".

Nel suo encomio su San Nicola egli riporta un episodio che vede San Nicola in corrispondenza scritta con un vescovo di nome Teognide. I manoscritti scrivono talvolta marcianista e talvolta marcionista. Ma è a tutti noto che i copisti spesso storpiavano i nomi che non capivano. L'ipotesi più probabile è dunque che si trattasse del vescovo di Nicea al tempo del concilio del 325, il noto vescovo ariano Teognide. Purtroppo, dato che nessun altro biografo riporta il fatto, i dettagli di questa corrispondenza non ci sono noti. Andrea dice soltanto che i due avevano avuto contatti per iscritto, e che avevano usato parole forti uno contro l'altro. Però, ad un certo punto, Nicola fa prevalere il senso della pace evangelica ed ecclesiale. Andrea riporta infatti che Nicola mise fine allo scontro, riportando il fatto in questi termini: *Chi del resto, non ammirerà la tua magnanimità? Chi, inoltre, non proverà stupore del tuo eloquio dolce, della tua mitezza, o del tuo carattere pacifico e supplichevole?* [τὸ εἰρηνικὸν καὶ ἰκέσιον] *Pensiamo a quella volta che tu - come raccontano - passando in rassegna i tralci della vera vite*



*(Gv 15,1 ss), incontrasti quel Teognide di santa memoria, allora vescovo della chiesa dei Marcianisti. La discussione procedette in forma scritta fino a che non lo convertisti e riportasti all'ortodossia. Ma poiché tra voi due era forse intervenuta una pur minima asprezza, con la tua voce sublime citasti quel detto dell'Apostolo e dicesti: «**Vieni, riconciliamoci, o fratello, prima che il sole tramonti sulla nostra ira**» (Ef 4, 26).²*